

A proposito della " NOTTE " di Giorgione

E' mia vecchia convinzione, più volte manifestata, che il quadro raffigurante la Venere dormente, in un paesaggio notturno, di proprietà dell'avvocato Majullo di Detroit (U.S.A.), sia opera stupenda di Giorgione, e ciò in perfetto accordo con Federico Hermanin che per primo l'ha illustrato nel suo eccellente libro ("Il Mito di Giorgione") C. Argentieri ed. Spoleto); mentre ho sempre dissentito dall'interpretazione che lo stesso Hermanin ha dato del soggetto dell'opera, definendola la "Venere delle Rose".

Infatti, oltre all'esame rigoroso ed analitico degli elementi tecnici e stilistici del suggestivo dipinto, (quali la mestica e la costruzione ancor quattrocentesca, la stesura e la peculiarità di alcuni colori, soprattutto del rosso, di intonazione pressochè identica a quello del drappo nella Madonna di Castelfranco), risultato sotto ogni aspetto positivo, si ha una decisiva conferma di carattere storico, alla quale mi sono già richiamato molti anni orsono, quando rividi il dipinto in America presso l'attuale e fortunato proprietario.

E' un documento che ci riporta all'epoca stessa di Giorgione e perciò ha valore fondamentale: una lettera scritta da Isabella d'Este al mercante Taddeo Albano, datata da Mantova il 25 ottobre 1510, per incaricarlo di ricercare ed eventualmente di acquistare " una pittura de una nocte, molto bella et singulare " che doveva essere tra " le cose et heredità de Zorzo de Castelfranco ", morto appunto in quell'anno .

Se potessero sussistere dubbi sull'identificazione della " NOCTE " su citata col quadro di proprietà Maiulle, essi verrebbero completamente dissipati da quanto scrisse l'Albano in risposta a Donna Isabella, l' 8 novembre 1510, così esprimendosi:

" Ho inteso quanto mi scrive la Ex. V; per una sua de XXV del apasatto(sic) facendome intender haver inteso di trovarsi in le cosse et eredità del q; Zorzo de Castelfranco una pittura de una nocte molto bella et singulare; che essendo cossi si debba veder de haverla . A che risponde a V. Ex. che ditte Zorzo morì più di fanno de peste, et per voler servir quella ho parlato cum alcuni mei amizi, che havevano grandissima praticha cum lui, quali me affermano non esser in ditta heredità tal pittura. Ben è vero che ditte Zorzo ne feze una a M. Thadeo Contarini, qual per la informazione ho autta non è molto perfecta sàhondo vorebe quella. Un'altra pittura de la nocte feze ditte Zorzo a uno Victorio Becharo, qual per quante intendo è de meglior desegno et meglio finitta che non è quella del Contarini.

Ma esso Becharo al presente non se atrova in questa terra, et sichondo m'è stato afirmatto nè l'una, nè l'altra non sono da vendere per pretio nesuno, però che li hanno fatte fare per volerle godere per loro; sichè mi doglier non poter satisfar al dexiderio de quella ecc."

Che più vorremmo per riconoscere nelle due "nocti", le due "Veneri", della Galleria di dresda e della raccolta Maiulle ?

E' quanto da lunghi anni io vado sostenendo contro chi preferiva pensare che l'espressione o definizione di notte alludesse ad

una Natività (La Santa Notte) come quella famosa del Correggio; ipotesi che più ragioni mi fecero e mi fanno ritenere infondata.

Anzitutto era nella tradizione classica e rispondeva perfettamente allo spirito di Giorgione, il raffigurare la notte nelle sembianze di una ignuda e procace beltà, come fece Michelangiolo nelle Cappelle Medicee: poi l'accenno a due quadri simili per soggetto, ma di differente elaborazione e la esatta rispondenza delle due " Notti " a tale accenno, per quanto riguarda la maggior bellezza e finitezza dell'uno sull'altro, (anche se la manipolazione tizianesca di quelle di Dresda abbia tolto ad esse ogni attributo e riferimento notturno), non poteva certo dirsi occasionale.

Indubbiamente Tiziano schiarì e quindi alterò il componimento e l'intendimento giorgionesco; ma basterà osservare le fonti di luce nella tela di Dresda, per accorgersi che esse sono multiple e per dedurre che l'opera ha subito una trasformazione, del resto storicamente accertata.

Riassumendo e concludendo mentre desidero ristabilire la priorità che mi spetta nell'enunciazione di questa tesi, sono lieto che ad esse accedano oggi quegli stessi che l'avversarono ieri, convinti ora da documenti nuovi e meglio da elementi integratori dei vecchi già a nostra conoscenza, cioè dalla scoperta di una antica copia della "Notte" attribuita a Paris Bordone, la quale reca la scritta coeva: "Paris Bordone Nocte de Zerzi".

Firmato Amadore Porcella